

Dal 2003 ad oggi numerosi esercenti si sono rivolti alle autorità, il bilancio: 40 arresti e quasi 500 anni di carcere

“Pianura, commercianti liberi dal pizzo”

L'associazione antiracket, Cuomo: tenere alta l'attenzione ed esportare il metodo

Il caso

○ ‘Pianura per la legalità’: solo se i negozianti denunciano, i clan arretrano



di Eleonora Mastromarino

NAPOLI - “Pianura è un quartiere de-rackettizzato”. Secondo l'associazione ‘Pianura per la legalità’, con l'arresto di **Giovanni Romano**, detto ‘maccarone’, e **Giovanni Grillo**, detto ‘mullechella’, le estorsioni nel quartiere non esistono più. Come sempre in questi casi sono state fondamentali le denunce dei commercianti, che sostenuti e accompagnati dall'associazione antiracket non riescono a liberarsi di un enorme fardello. “Certo Pianura non è un'isola felice - racconta **Luigi Cuomo** (nella foto) presidente dell'associazione - ci sono ancora tanti problemi. Lo spaccio di droga è diffusissimo e anche il gioco clandestino. Però dal 2003, quando è partita la nostra attività, siamo riusciti a conquistare la fiducia dei commercianti del quartiere e in meno di 10 anni abbiamo contribuito a circa 30 denunce, che hanno portato a 40 arresti e quasi 500 anni di galera”.
Ultimi arresti
“Finiti in manette gli ultimi due, il quartiere è ufficialmente de-rackettizzato”

La presenza dell'associazione e, secondo quanto racconta Cuomo, la vivono come un ostacolo molto serio alle loro attività illecite. Un impedimento che non si può eliminare con i classici metodi violenti perché è vasto e radicato, ha fondamento nel tessuto sociale del quartiere che ha deciso liberarsi dalla morsa dei clan, almeno per quanto riguarda il racket. Sulle ragioni di questo successo Cuomo non ha dubbi: “Abbiamo coinvolto la comunità locale per intero, scuole, parrocchie associazioni culturali, nessuno escluso. In questo modo abbiamo creato un cuscinetto di protezione per chi decideva di denunciare, in modo che non rimanesse mai solo. L'isolamento culturale c'è stato solo nei confronti dei clan”. La situazione è molto diversa nel resto della città, dove racket ed estorsioni sono ancora molto presenti. “Il vescovo di Pozzuoli si è rivolto a me -



L'associazione è nata all'interno di Confesercenti ma coinvolge l'intera comunità: scuole, parrocchie e società civile

continua il presidente di ‘Pianura per la legalità’ - per far nascere un'associazione come la nostra anche tra Pozzuoli e Quarto, perché la nostra esperienza è stata vincente. Nel resto della città ci sono stati altri esperimenti simili, ma non sono riusciti ad ottenere lo stesso risultato”. Le ragioni secondo Cuomo sono principalmente due: “Prima di tutto l'associazione è nata all'interno della Confesercenti, quindi con il sostegno di tutti gli addetti ai lavori. In secondo luogo, la cosa più importante è che la forma associativa non è mai venuta meno. Siamo molto radicati sul territorio, ci si incontra spesso, si discute e si interviene nella vita del quartiere”. Secondo il presidente è tutta una questione di modelli di comportamento, non si tratta delle gesta dei singoli individui, ma di un gruppo che cresce e si sostiene all'interno della

società civile: “Noi non siamo poliziotti - racconta ancora Cuomo - anche se la collaborazione con le forze dell'ordine è molto forte, il nostro ruolo è un altro. Noi cerchiamo di coinvolgere l'intera comunità a riprendersi il proprio territorio”. Riuscire a far crescere la zona ‘de-rackettizzata’ è però indispensabile per far durare nel tempo il risultato ottenuto a Pianura: “L'attenzione va tenuta alta - è sempre Cuomo a parlare - anche se adesso non ci sono più estorsioni, la vittoria non è definitiva e l'associazione per questo continuerà nella sua azione di sensibilizzazione. Cercheremo di esportare in altri quartieri la nostra esperienza”. La parola chiave sembra essere denuncia, l'associazione ne ha diffuso la cultura e adesso, conclude Cuomo, “a Pianura denunciare non è un'eccezione, è la norma e i clan lo sanno bene”.

IL PROCEDIMENTO CONTRO I PRESUNTI ESPONENTI DEI LAGO

Quando il Comune si costituì parte civile

NAPOLI - Alcuni anni fa, proprio in relazione a episodi estorsivi che riguardarono la zona di pianura, la giunta comunale prese una decisione importante. Il Comune di Napoli chiese di costituirsi parte civile nel processo contro presunti emissari del clan Lago accusati di aver imposto il pizzo ad un imprenditore di Pianura. La richiesta, formalizzata dall'avvocato Giuseppe Dardo che rappresentava il Comune fu presentata all'apertura dell'udienza preliminare a carico dei presunti estorsori alla sbarra. All'epo-

ca, per tutti, la procura chiese il rinvio a giudizio, ottenendo la fissazione dell'udienza davanti al gup. Il Comune di Napoli chiese quindi di costituirsi parte civile nel processo che seguì, come accaduto già in altri procedimenti penali istruiti contro i ‘signori del pizzo’, contro i clan che si dedicano al racket e tagliano imprenditori e commercianti e nei quali le istituzioni cittadine (oltre al Comune anche associazioni antiracket) si sono schierate al fianco degli imprenditori vittime del racket. Per dare un segnale

di solidarietà e soprattutto di coraggio, affinché cittadini, istituzioni e forze dell'ordine cooperino nella lotta alla illegalità. Napoli si ribella al pizzo: di recente il messaggio di ‘ribellione’ alla camorra del racket fu stampato su adesivi affissi sulle vetrine dei negozi in città. Ma questa è altra storia. Nel processo che si aprirà contro i presunti emissari del clan Lago, il Comune sostenne di aver subito un danno di immagine dovuto al clamore e alla rilevanza sull'opinione pubblica che hanno gli episodi estorsivi.

L'UDIENZA PRELIMINARE

L'accusa

Volevano mille euro da un imprenditore edile perché potesse continuare i lavori di ristrutturazione

Gli operai erano stati avvicinati da due giovani con passamontagna, che senza scendere dal motorino, gli avevano urlato di portare al più presto i soldi alla famiglia



L'abbreviato

Il processo, alla sbarra i due uomini dei Marfella

NAPOLI (em) - Si aprono le porte del tribunale per **Giovanni Romano**, 37enne detto ‘Maccarone’, e **Giovanni Grillo**, 55enne detto ‘Mullechella’. Il prossimo giovedì i due, che hanno chiesto il rito abbreviato, dovranno rispondere dell'accusa di estorsione aggravata ai danni di un imprenditore edile incaricato della ristrutturazione della facciata di un palazzo a Pianura. “Gli operai erano stati avvicinati da due giovani con passamontagna, che senza scendere dal motorino urlavano di portare i soldi alla famiglia - era scritto nel comunicato della polizia il giorno successivo all'arresto, lo

edile impegnata nei lavori di ristrutturazione della facciata di un fabbricato a Pianura. Nella ricostruzione delle forze dell'ordine, i due chiedevano all'imprenditore di versare mille euro per poter proseguire i lavori. Nonostante le minacce, però, l'imprenditore ha avuto il coraggio di denunciare l'estorsione alle forze dell'ordine, come accade spesso a Pianura anche grazie alle associazioni antiracket presenti nel quartiere. I dettagli dell'operazione di fermo li descrivono gli stessi poliziotti: “Giovanni Romano è stato raggiunto presso la propria abitazione di via Torricelli, è ritenuto il reggente del



GIOVEDI' IN TRIBUNALE

Giovanni Romano e Giovanni Grillo giovedì prossimo saranno processati, con rito abbreviato, per il reato di estorsione aggravata

Udienza

scorso marzo - le minacce reiterate anche nei giorni successivi, avevano assunto dei toni allarmanti. Sono seguite minacce di morte per il titolare, qualora non avesse versato la tangente per la prosecuzione dei lavori”. Con questa ricostruzione dei fatti gli agenti della Squadra Mobile e del commissariato Arenella avevano sottoposto a fermo di polizia giudiziaria i due uomini ritenuti affiliati al clan Marfella. L'accusa è di tentata estorsione continuata ed aggravata dal metodo mafioso ai danni di un imprenditore, titolare di una ditta

clan Marfella, ha precedenti per omicidio, stupefacenti, estorsione, rapina, porto e detenzione di armi. Figlio di Giuseppina Pesce, compagna del capo clan Giuseppe Marfella. Giovanni Grillo, ha precedenti per associazione per delinquere di stampo camorristico finalizzata all'estorsione, omicidio, reati in materia di droga e contro il patrimonio. L'arresto è avvenuto nell'ambito di un'attenta analisi del fenomeno delle estorsioni ai danni di commercianti e imprenditori di Pianura”.

PASSATO E FUTURO

Dal 2003 ad oggi ‘Pianura per la legalità’ ha aiutato 30 commercianti e contribuito a 40 arresti

L'arresto di Giovanni Romano ha concluso un ciclo, ora il quartiere è libero dal pizzo



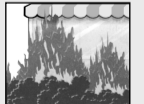
L'ultimo rimasto chiedeva il pizzo ad aziende abusive che non si sarebbero rivolte alle forze dell'ordine



Con il sostegno dall'associazione anti-racket anche ‘Maccarone’ è finito in manette.



Adesso ‘Pianura per la legalità’ vuole tenere alta l'attenzione: “la vittoria non è definitiva”



Il progetto per il futuro: aiutare le associazioni antiracket degli altri quartieri a fare lo stesso

IL RAPPORTO SOS IMPRESA

La crisi ‘ingrassa’ le cosche malavitose



fino al 150% annuo di interessi sui prestiti contro il 120% dell'anno scorso. Ogni attività economico-imprenditoriale - si legge nel rapporto - viene ‘avvicinata’ dai ‘signori del pizzo’ con il volto

della collusione, piuttosto che con quello spietato della minaccia; insomma la richiesta del ‘pizzo’ è diventata ‘soft’ ma non per questo è meno opprimente e generalizzata: anzi, con l'avvento dell'euro c'è stato un aumento del denaro richiesto e i soldi versati nelle casse della criminalità si aggirano sui 6 miliardi di euro. Il ‘pizzo’ è un fenomeno diffuso nelle grandi città metropolitane del sud: in Sicilia sono colpiti l'80% dei negozi di Catania e Palermo; lo pagano il 70% delle imprese di Reggio Calabria, il 50% di quelle di Napoli, del nord barese e del Foggiano.

IL FENOMENO

E' molto radicato in quattro regioni

Il fenomeno delle estorsioni è radicato in quattro regioni: Puglia, Campania, Calabria e Sicilia che da sole superano il 54% dei procedimenti aperti. In Lombardia e Piemonte si segnala un trend in crescita.

Emerge una crescita di denunce importante nella città di Napoli

SONO SOPRATTUTTO I GIOVANI A DIRE ‘NO’

Il fermento anticamorra dei partenopei

NAPOLI - Il giro d'affari complessivo di usura, racket, furti, rapine, truffe, contrabbando, abusivismo e cybercrime supera i 71 miliardi di euro, il 40% dei quali gestito dalla criminalità organizzata italiana e straniera. Un salasso che, negli ultimi cinque anni, ha provocato la chiusura di 357 mila imprese e di queste oltre 105 mila hanno chiuso i battenti a causa dell'usura. Gli imprenditori in difficoltà arrivano a pagare fino al 150% annuo di interessi sui prestiti, contro il 120% dello scorso anno. Ogni anno 28 miliardi di euro escono dalle tasche degli imprenditori per

finire in quelle dei criminali: ogni ora 3 milioni di euro passano dalle mani dei commercianti a quelle dei mafiosi. La paura e la rassegnazione vincono ancora, ma soprattutto in alcune aree del mezzogiorno, Napoli in particolare, ci sono segnali di un nuovo fermento, di una voglia di dire basta alla criminalità e c'è una spinta al cambiamento che arriva soprattutto dai giovani.

